



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Il Primo Maggio

sara' quest'anno dedicato

alla CRONACA SOVVERSIVA

### Compagni!

Abbiamo visto apparire sulle colonne della **Cronaca** le mille volte gli appelli generosi a strozzare il deficit, li abbiamo visti disperdersi senza che vi rispondesse più che la consueta e breve famiglia dei sostenitori, degli amici e dei compagni.

Eppure noi sappiamo tutti, le parecchie migliaia di lavoratori che leggiamo assiduamente la **Cronaca Sovversiva**, quanto valido, incessante contributo essa abbia portato e porti all'arduo compito dell'educazione e della preparazione rivoluzionaria delle masse; quanti odii, quanti livori abbia sfidato serenamente per non tradire questo suo nobilissimo ufficio, e quanto consenso di spiriti liberi la circondi e l'incoraggi su l'arduo via.

E nessuno di noi vorrebbe la morte del foglio che è l'interprete fedele del nostro pensiero, il difensore più coraggioso e più tenace del nostro pane, della nostra libertà, del nostro avvenire.

La **Cronaca Sovversiva** deve vivere! è il pensiero, il proposito certo di tutti i compagni, anche di quelli che la sua audacia sgomenta, e la sua irreducibile intransigenza dispera.

Ma bisogna che la sua vita non sia di stenti e d'incertezze che ne turbino e insidino l'aspro lavoro, bisogna che frema, che vibri larga, impetuosa, come il nostro bisogno di giustizia, di liberazione e di emancipazione.

E noi possiamo farlo senza un sacrificio, senza incontrare alcuna dolorosa privazione; imponendoci un giorno, un'ora sola, il pensiero del giornale che ha ogni sua ora, ogni suo palpito, ogni suo pensiero rivolto a noi, sempre.

Il **I Maggio** è qui, imminente.

In noi rimane come il ricordo di un grido lontano di raccoglimento e di tempesta, mentre per la folla rossa e nera dei politicanti è il giorno della cuccagna, della baldoria, della reclame.

Ricongiungiamo quel ricordo alla realtà, diamo alla **Cronaca Sovversiva** il nostro pensiero, la nostra giornata di lavoro il **I Maggio p. v.** e l'avremo liberata dal deficit come per incanto, pel facile miracolo d'un minuto di concordia nei cuori e nella volontà dei lavoratori d'America.

Diamo la giornata di lavoro del **I Maggio** per la **Cronaca Sovversiva!**

Westerly, R. I. 8 Aprile 1913.

Ernesto Perrella, Peter S. Beardinelli, D. Gattoni, Achille Piccolo.

# SE AVESSIMO A PROVARE?

Nelle galere dell'Essex County gemono dimenticati dell'ultimo sciopero di Lawrence i militi più oscuri e più gravemente colpiti.

Nel penitenziario di Mc Neil Island, dimenticati, gemono i membri della Giunta del Partito Liberale Messicano colpevoli d'aver a Los Angeles fatto per le sorti e per l'avvenire del loro infelice paese quanto a Washington, a San Antonio, a Laredo hanno fatto impunemente, ai danni del loro paese ed a vantaggio esclusivo della loro cassa forte, i Madero, i Della Barra, i Reyes dei successivi colpi di stato messicani.

A Blak Island, Alessandro Aldamas sconta, obliato oramai, il delitto imperdonabile di non essersi lasciato cristianamente accoppiare dai sicarii delle Compagnie di Navigazione.

A Trenton, De Lucia, Ferrara, i fratelli Cella, il Menichini hanno dinanzi a sé la bieca prospettiva di un secolo complessivo di lavori forzati per avere, come si doveva, come comanda il codice borghese, rintuzzato un'aggressione armata della sbirraglia lubrificata dalle manie padronali all'assassino.

A Charlestown W., Va., i minatori che s'ontano l'eroismo d'essersi ugualmente opposti ed all'estorsione delle Compagnie insaziato ed ai giannizzeri dello Stato mantengono, non si contano più. I tribunali giberna lavorano all'ingrosso per l'eternità!

A Herkimer, Bocchini, non sofferito che dalla fede a dall'affetto di pochi compagni, espia il sentimento generoso di solidarietà che l'affiancò agli scioperanti di Little Falls; ed un'altra dozzina di lavoratori oscuri dimora in carcere a saldar le rivincite della sbirraglia padronale e del suo capo condegno J. J. Long, che dagli scioperanti il 30 ottobre 1912 ebbero quel che cercavano, e forse qualche cosa di soprassello, la faccia e le costole ammaccate ed il deretano pesto con insoltita, inaspettata prodigalità.

A Patterson, N. J., la sbirraglia, che si ricorda degli scioperi del 1902 in cui mostrò le lacche ignobili e andò a rintanarsi per quarantotto ore nelle cantine e su pei solai, non dà tregua agli scioperanti, non dà più quartiere a nessuno: la mordacchia per chi parla, la provocazione impudica per chi guarda, la randellata eroica — quando non ha dinanzi che donne e bambini — a chi protesta, le manette e la galera per tutti.

Nulla dies sine linea, tutti i giorni un arbitrio, una sopraffazione, una violenza, un sequestro, una condanna: perché tutti i giorni oramai è uno sciopero, una agitazione, una rivolta. Tutti i giorni, ieri, oggi, domani, dopo domani.

Domani, soprattutto.

Il conflitto tra le condizioni del lavoro e le esigenze della vita va inasprendosi ogni giorno, sotto ogni latitudine, a tal punto, che le une e le altre diventano intollerabili, intollerabili per tutti, e nelle agitazioni che suscita il proletariato d'avanguardia in cui il cresciuto sentimento della dignità e del diritto sobillano la resistenza e la rivolta, precipitano anche le folle meno evolute, anche quelle che si accontentano d'ordinario di stringere la cintola d'un occhiello e di chiedere al buon dio la protezione e la vendetta.

Più frequenti e più vaste, pervasive come da un folle spirito di perdizione collettiva, le cresciute agitazioni proletarie sorprendono la borghesia, ne turbano il frenetico divenire, ne sconvolgono le previsioni, i calcoli, i bilanci, senza darle neppure il tempo di riaversi, di correre

ai ripari, di riorganizzare i trabocchetti sapienti per cui rivalersi coll'usura tradizionale il domani di quello che oggi ci abbona; senza consentirle nella furia altra provvidenza che quella d'attaccarsi, sotto la minaccia inaspettata, ai panni dei birri, dei giudici, del boia.

Ad ogni fremito di agitazione corrisponde un brivido di reazione; e più quel fremito è timido, cauto, misurato, più la reazione sarà spavalda, feroce, implacabile.

Dove i minatori si raccomandano ai mezzi di resistenza più spregiudicati, dove contengono armati il passo alle milizie armate, dove sanno all'occorrenza scompigliare, disorganizzare la compagna nemica decapitandola, mandando al limbo il governatore Stenemberg, si trovano difficilmente dodici giurati che vogliano mandare al patibolo Moyer, Haywood e Pettibone anche se ve li possano lontanamente autorizzare le confessioni di un agente provocare come il Mac Manigall.

Dove la protesta si conclude in un paio di schiaffi, in una mezza dozzina di calci, anche meravigliosamente assestati, come a Little Falls, e sonnecchia codarda o settaria quella della massa, la rivincita dell'ordine è esosa come a Herkimer.

Non tutto è male.

La gente nuova, quella che a noi non si accosta se non con molta diffidenza e non partecipa — dominata da tutte le superstizioni — delle nostre eresie anti-proprietarie ed anti-autoritarie, nella sproporzione tra l'agitazione e la reazione si abbevera di un'esperienza che non ha, di una verità a cui chiudeva le labbra e gli occhi: le violenze, le aggressioni, le stragi sistematiche dei birri e dei gendarmi — che sono pure miserabili come noi — le sistematiche condanne dei tribunali, i vituperii sistematici della stampa arruffianata, le rivelazioni in questi momenti tragici di crisi che tutti gli strumenti dell'ordine cui ha pagato, cui paga il semplice tributo della sua devozione sono contro di essa a contenderle il pane o il riposo o la più innocua, la più discreta aspirazione di libertà; mentre dall'altra pur meschina, pure effimera, pur illusoria, la conquista le apparirà come l'appannaggio di uno sfogo solidale, come la vittoria di una resistenza, il frutto di una vittoria, come un diritto nuovo che la legge, la giustizia, la milizia agli ordini ed in servizio dei padroni s'accocciava a disconoscere ed a negarle.

Vedrà anche meglio la gente nuova: vedrà che le rivendicazioni sue legittime, dimenticate od irrisate dai parlamenti ai quali chiese con tanto fervore, per tanti anni, indarno, un appoggio od una tutela; vedrà che la giustizia chiesta ed aspettata con tanta fede, per tanti anni, indarno, ai tribunali, fioriscono dai cuori, dalle voci, dalle mani, dalle audacie degli umili conserti in un voto solo, in un solo proposito, in una sola volontà, in una sola forza irresistibile e sovrana.

Ma è urgenza di suprema salute tornare l'equilibrio tra azione e reazione avanti che cotesta gente nuova, l'immensa moltitudine che opererà sola la grande trasformazione sociale, non si scoraggi della sproporzione, non debba concludere melanconicamente rientrando nei quadri della rassegnazione e della morale cristiana e borghese valutando la conquista allo sforzo e lo sforzo all'espiazione: se per avere, come a Lawrence

ad esempio, un paio di soldi in più — si e no — sul salario settimanale, dobbiamo stare in sciopero sei mesi, inaridire tutte le fonti della solidarietà, soffrir la fame, l'esodo dei nostri bambini, contendere in una lotta aspra, esauriente, tre compagni alla galera, abbandonandone mezza dozzina nelle mani del nemico, quei due soldi sono uno scherno, un'irrisione, un'ironia; non conviene mettersi in urto coi padroni, vi uccidono d'inedia; non conviene urtarsi alla polizia, v'è da finire all'ospedale; non conviene incappare nelle maglie della giustizia v'è da lasciar la pelle in galera. Meglio lasciar che le cose vadano come sono sempre andate; meglio chiedere! qualche volta anche i padroni concedono; meglio rassegnarsi, non è una tribolazione la vita?

Vogliamo provarci a riequilibrare la proporzione almeno nei suoi termini essenziali?

Animare cioè le agitazioni proletarie, prima e dopo, della forza e del coraggio che non hanno avuto, né potevano né possono a tutt'oggi avere, nell'acerba competizione delle correnti sovversive?

Prima e dopo, prima orientandole più lontano, più alto, verso la meta luminosa finale piuttosto che inchiodarle sterili e pietose sulla croce dei piccoli vantaggi immediati che ci tornano al gradualismo riformista per cui abbiamo tanto sarcasmo e tanto ironia teorica e tanto incoerente e fedele consenso pratico?

Dopo, non concedendo più al nemico una tregua, finché non l'abbiamo umiliato nella sua arroganza, finché non gli abbiamo strappato di mano gli ostaggi che si toglie ad ogni scontro nelle nostre avanguardie?

E, nel caso che volessimo provarci, quanti sono in mezzo di noi, tra compagni, simpatizzanti ed affini, disposti a dimenticare i livori pitocchi, le miserevoli invidie, le diffidenze ed i calcoli della congrega per non tornare al buon momento che i nemici dell'ordine borghese, i nemici implacati che al compito preliminare necessario della distruzione subordinano le aride passioni e le squallide miserie settarie?

Perché in verità non si tratta di sacrificare altro. Si tratta di uscire da una situazione obliqua, odiosa, impossibile, non di crearne una anche più equivoca ed impossibile fondendo programmi e coccarde, fedi e bandiere nel solito partitone fantasticamente eclettico di tutti le frazioni rivoluzionarie, evirate a beneficio degli eunuchi, dei faccendieri e degli arrivisti poltroni che alla vigna vorrebbero arrivare senza urtarsi agli sterpi ed alle spine.

Niente incroci, niente bastardi! Ciascuno rimanga quel che è, anarchico, sindacalista, magari unionista: la sincerità è sempre una precauzione d'igiene e di decenza. Direi quasi di più: ciascuno si tenga i suoi odii, le sue antipatie, i suoi disdegni, poiché gli stati di passione sono troppo acidi, troppo corrosivi per cancellarsi alla carezza degli appelli nazzenari: si domanda soltanto per una più grande passione, per un odio più grande, per un più grande e più nobile lavoro di corrosione e di demolizione, il silenzio momentaneo delle concorrenze ringhiose e delle competizioni pettegole, che riprenderanno, tornati gli ozii, a rifiorire se così piaccia ai torneatori fegatosi.

Si tratta di cosa più semplice e più pulita, si tratta di liberarci per un'ora

per una settimana, della giornata, del sussiego, del bottone, del distintivo dei più diversi cenacoli per ritrovarci, in piazza, proletari in armi durante un'ora, faccia a faccia col padrone e col birro, colla proprietà e collo Stato, il nemico bifronte contro il quale ci troviamo concordemente schierati nel campo teorico, come siamo nella pratica quotidiana concordemente schierati — senza bisogno alcuno di convenzioni, di compromessi, di trattati — contro la menzogna religiosa e la camorra pretesca.

È dunque così difficile fare, un'ora, quello che dovrebbe essere la nostra preoccupazione costante, il compito gradito di tutte le ore, di tutto l'anno, di tutta la vita?

Ma se domani scoppia una agitazione, se domani una categoria di lavoratori leva la fronte, proclama lo sciopero inalberando una delle tante rivendicazioni immediate, che sono molte volte la necessità irresistibile accampata al di là di ogni previdenza e di rivolta della ragione, che cosa facciamo noi se non raccogliere fraterne vigili intorno alla massa che insorge le simpatie solidali fervidamente affettuose dei compagni di pena; se non riflettere nella folla, la quale reagisce alle volte troppo automaticamente, un raggio che ne ori n'è più in alto gli sguardi, le speranze le rivendicazioni i propositi; se non fiancheggiarne la resistenza della nostra vigilanza e della nostra abnegazione?

Non v'è che ad accentuare questo nostro atteggiamento, questo nostro intervento, ora che la frequenza e la estensione delle agitazioni operaie ci toglie ogni speranza di poterle reggere col solo aiuto finanziario, ora che l'esperienza ci ribadisce dolorosamente che, esausti e squattrinati da un primo sforzo, non possiamo riscattare agli usurari della giustizia i nostri ostaggi coi soli tributi di un'azione giudiziaria costosa ed incerta.

Accentruare e convergere, eliminando le ragioni di diffidenza, di discordia, di rancore tra cui l'audacia delle iniziative reclina, tra cui intirizzisce la solidarietà, e rimane perpetuamente contumace l'azione, che è sempre un fenomeno ed un esponente d'unità per quanto siano irrisolte varie le fortune ed i mezzi con cui si manifesta ed opera.

Convergere, sicuro. E, meglio e accorgimento tattico, sarà dell'impeto di ogni agitazione la più nobile e più sicura, garanzia morale.

Non vi domando che cosa pensate dell'onesto mercante che piombando in una contrada devastata dall'inondazione, dal terremoto, dalla guerra, tra povera gente affamata, nuda, angosciata da tutti gli squallori tendesse una rete sordida d'ipoteche avanzando per cento quel che in tempi normali arrischia di valere uno, e rifacendosi in tal modo l'agiatezza, e rifacendosi colla gratitudine per soprassello, sui crampi, sulle lividure, sulle croste muffite e sulle scarpe spaiate. Rispondereste che è uno sciacallo, una iena, un vampiro, che ingrassa tra l'inedia, la desolazione e la morte.

Vi domando invece quale giudizio fareste di un agitatore anarchico che piombando in un campo minerario in sciopero non si occupasse dell'agitazione che col fine confessato o taciuto, o magari alla condizione esclusiva, che avessero gli scioperanti anzitutto ad organizzarsi in altrettanti gruppi anarchici a sor-